

Oggi a Palermo con le donne siciliane contro la mafia

ALBERTA DE SIMONE

Sono andata per la prima volta a Trapani in questo ottobre per un dibattito delle donne all'appuntamento annuale dell'Unità: una festa scarsa, quasi triste, in uno spiazzo polveroso, scelto dalle compagnie e dai compagni perché, proprio in quel posto, con il crollo di un edificio degradato e fatiscente, avevano trovato la morte due bambini.

Morre a Trapani non è cosa inusuale, come non lo è a Catania, a Gela, a Palermo: si muore per il crollo di case mai ristrutturate o perché si cade da un tram superaffollato, si muore perché non c'è acqua o perché la rete idrica marcita fa mescolare l'acqua potabile ai liquidi delle fogne.

Si muore soprattutto assassinati: in Sicilia, in sei mesi, vi sono stati 192 morti per mafia. La nostra festa dell'Unità a Trapani è stata sospesa per tutto, per la morte e i funerali di Mauro Rostagno, assassinato dalla mafia.

Ma quel giorno a Trapani non ho provato un sentimento di sconfitta, mi sono trovata, invece, ad essere parte di un'emozione e un coinvolgimento collettivo. Chi pensa che queste città siano ormai in ginocchio, chi dubita che siano distrutte dalla paura o dal senso di impotenza, si sbaglia.

L'ho sentito in mezzo alla massa straordinaria di ragazze e di giovanissimi, di persone oneste, di madri con i figli in collo che, portando sul volto i segni della costernazione e della rabbia, affollavano la Cattedrale e poi il corteo funebre, l'ho sentito guardando i ragazzi di «Samana» vestiti di bianco, forti nel loro dolore.

C'è una Sicilia sana che non ne può più, c'è gente che avverte il senso di un pericolo mortale, che da esso domanda di essere liberata, che fa la sua parte con una fatica sempre più grande. E c'è anche chi la sua parte non la fa.

A Trapani la piazza del Municipio (quella destinata alla commemorazione laica di Rostagno) era del tutto sgurata, priva di palco e di microfoni, tanto che la bara bianca sembrava dovesse esser messa per terra. Quella piazza era lo specchio emblematico dell'assenza delle istituzioni, il luogo dove si misura la distanza abissale tra il sentimento della gente, che era venuta ad onorare quell'uomo morto per un'ideale, e l'indifferenza del potere pubblico, il vile lavarsi le mani degli amministratori comunali.

Ci sono altre complicità, connivenze, coperture politiche, c'è la condotta colpevole di taluni che operano proprio in quegli organi dello Stato che dovrebbero combattere la mafia. Ci sono macroscopiche carenze di mezzi e di uomini nell'apparato della giustizia, un'assenza voluta di controlli pubblici che consente alla mafia di inserirsi indisturbata in tutti i settori della vita amministrativa. Vi sono nelle più alte cariche politiche uomini sospettati di connivenza con la mafia e la camorra, politici che fanno quadrato intorno ad ogni esponente del loro partito come ha dimostrato la gravissima storia della commissione inquirente. Vi è, infine, un modo burocratico, miopia e complice di applicare la legge La Torre alle piccole e piccolissime imprese senza arrivare mai ai grandi patrimoni illegali, ai potenziali economici.

Chicca, la compagna di Mauro Rostagno, sarà oggi a Palermo insieme a Simona Dalia Chiesa, a Giovanna Terranova, Clusippina La Torre, a tante altre donne siciliane e meridionali che si sono date appuntamento per la manifestazione contro la mafia che sarà conclusa da Nide Iotti. Da tempo avevamo fissato questo appuntamento nel nostro calendario. Prima ancora che gli ultimi drammatici fatti di sangue dimostrassero a tutti che la mafia, invece di essere sconfitta, è divenuta in questi anni più forte e pericolosa al punto che intere regioni sono da considerarsi territori «occupati».

Vertere in queste zone «occupate» dalla mafia significa subire le intimidazioni, i ricatti, fare i conti con un clima di paura e di isolamento delle donne e degli uomini. La prepotenza della mafia è cresciuta insieme al degrado pauroso dei quartieri e delle grandi aree urbane, all'abbandono delle compagnie, allo scempio del territorio, insieme soprattutto ad una enorme disoccupazione.

Avvertiamo che il problema è complesso, a più facce: si chiama mafia ma va oltre la mafia, riguarda la civiltà, i diritti, l'unità del paese, le ragioni per cui questa forza criminale si espande e prospera proprio dove manca il lavoro, sono scarse le opportunità di vita, dove esistono potenti freni alla libertà di pensiero, dove è malata la democrazia. Le donne hanno compreso da tempo che nessuna battaglia ha senso e valore nel Mezzogiorno se non si rimuove questo ostacolo, se non si rompe questo blocco allo sviluppo civile ed economico.

La mafia impedisce ogni pensiero, ogni progetto di futuro per le popolazioni meridionali, le stesse possibilità di estrinsecazione della soggettività femminile sono fortemente minate dalla presenza mafiosa. La mafia diffonde una cultura di prepotenza e di prevaricazione, abita a pensare che il più forte, in quanto tale, ha diritto di sopraffare gli altri. Persino nelle forme della sua organizzazione la mafia propone un modello di tipo gerarchico e violento, riproduce l'immagine di una società sessista.

Vogliamo essere in tante in piazza a Palermo contro la mafia e contro ogni forma di violenza. Ci saranno donne impegnate nei Consigli comunali, nelle assemblee pubbliche, donne che rappresentano le associazioni femminili, i coordinamenti sindacali, le Acli, l'Arci.

Saremo tantissime donne comuniste, perché siamo convinte di voler essere un grande ingombro della politica, siamo impegnate a rifondarla oltre l'affarismo, la miopia, le compatibilità date, a far vincere il nostro progetto per un altro Sud.

Oltre la politica dei lavori pubblici, che tanto impegna le istituzioni meridionali e tanto agevola la mafia, c'è la domanda delle donne di «lavorare tutte», che non si configura solo come una battaglia per il soddisfacimento di un bisogno economico, sia pure importante e vitale, ma come una grande arma per riportare al centro dell'attenzione la persona, i loro diritti, i loro bisogni.

Oltre la logica dei commissari straordinari che ha avvilto in Campania le assemblee elettive ed ha aperto la strada alla penetrazione camorristica, c'è la domanda di democrazia delle donne, l'esigenza di un suo inquadramento e ampliamento attraverso una riconsiderazione delle forme dell'uguaglianza e della libertà per dare spazio alle differenze oggi compresse da astratti eguagliamenti.

«Un altro Sud» si crea dando spazio al progetto delle donne, con l'umanizzazione della città, la diffusione capillare, nelle scuole e nei mass-media, di una cultura antimafiosa, assicurando il lavoro a tutte e a tutti, affermando una diversa cultura della vita.

Ci interessa molto l'appuntamento di domani a Palermo, ci interessa di più che la mobilitazione continui il giorno dopo, perché davvero crediamo che in questo modo e per questa strada si possa aprire una nuova speranza per le donne e per il Mezzogiorno.

Gli editori di libri scolastici per ostacolare il mercato dell'usato apportano ad essi modifiche che non riguardano mai l'aggiornamento di metodi o contenuti

Cambiando un poco il testo...

Cara Unità, ad anno scolastico appena iniziato, ritengo opportuno riportare l'attenzione degli operatori e degli utenti scolastici democratici sulla questione relativa alle modificazioni ed integrazioni contenute nei libri di testo rispetto alle edizioni degli anni precedenti. Naturalmente non mi riferisco all'aggiornamento metodologico o contenutistico ma a quegli espedienti consistenti in nuove esercitazioni, in esercitazioni con importi diversi, in paragrafi aggiuntivi rispetto alle edizioni precedenti.

Questi cambiamenti, secondo an-

che altri docenti, non hanno nessuna giustificazione didattica. A parere dello scrivente, servono soltanto ad ostacolare il mercato dell'usato al quale le famiglie tendono a ricorrere non solo per l'alto costo dei libri di testo, ma anche perché questi, nonostante gli impegni presi dagli editori scolastici, hanno annualmente un aumento dei prezzi superiore al tasso di inflazione.

Pur tenendo conto delle leggi di una economia di mercato, bisogna ricordare che il diritto allo studio è sancito e garantito dalla Costituzione.

ne; che l'obbligo scolastico verrà portato a 16 anni e, secondo il Pci, dovrebbe essere esteso a 18. Pertanto non si può e non si deve tollerare che su un così importante diritto di cittadinanza sociale si esercitino speculazioni di basso profilo.

Anche gli studenti, che nella scuola vivono la loro prima esperienza di democrazia, se ne rendono conto. Secondo il mio punto di vista si dovrebbero costituire, a livello locale o nazionale, con la presenza dei rappresentanti delle componenti

scolastiche, delle commissioni per ogni ordine e grado di scuola che denunciino pubblicamente quelle case editrici che attuano gli espedienti di cui ho parlato; e i colleghi dei docenti possono anche decidere di non adottare quei libri che subiscono cambiamenti non motivati a livello didattico.

Non esiste nessuna convenzione deontologica tra l'Associazione degli editori scolastici e il ministero della Pubblica Istruzione?

Antonio Napoli. Verona

Serve una norma che consenta di smettere a poco a poco...

Caro direttore, come pensionato ho seguito con vivo interesse i progetti di riforma del nostro sistema previdenziale proposti in più occasioni dai ministri del Lavoro; anche se, ahimè, non sono ancora andati in porto.

I disegni di legge governativi (Scotti-De Michelis e ora Formica) hanno sempre suscitato polemiche e divergenze da parte delle tre Confederazioni Cgil Cisl e Uil circa i loro molteplici contenuti: separazione della previdenza dall'assistenza, età, tetto pensionabile, eccetera.

Devo aggiungere con mio grande stupore che durante lo svolgimento del negoziato non è stato mai affrontato un problema altamente umanitario che riguarda il «distacco» repentino dei lavoratori dipendenti, quelli a reddito fisso, dall'attività produttiva durata dai 30 ai 40 anni d'ininterrotto lavoro: costretti ad affrontare, sia pure per ovvie ragioni, l'incognita del collocamento a riposo.

La moderna legislazione sociale nel nostro Paese tutela almeno in teoria il lavoratore nell'atto in cui presta la sua attività lavorativa, offrendo condizioni di lavoro e di ambiente che possano rendere meno gravosa la sua prestazione. Al contrario nessun cenno per chi cessa l'attività lavorativa per raggiunti limiti di età, evento che per molti lavoratori dipendenti diventa un patema d'animo, se non un autentico dramma vissuto dall'interessato (e dalla sua famiglia) in quanto lasciato alla mercé di se stesso e del nuovo sistema di vita oziosa.

Sul problema del «trappasso» (perché di questo si tratta) dei lavoratori dipendenti dalla vita produttiva a quella del collocamento a riposo, siamo rimasti ancorati alle congregazioni di carità ed alle opere pie. In difetto di una legislazione, i sindacati dei lavoratori e dei pensionati (questi ultimi per l'esperienza acquisita) dovrebbero di concerto intervenire per porre rimedio a questa carenza non ancora contemplata nel nuovo progetto di riforma pensionistica del ministro Formica, per un emendamento aggiuntivo - in sintonia con altre legislazioni

europee - che possa comprendere alcune norme per la predisposizione del «pensionando» ad affrontare in maniera graduale il nuovo sistema di vita.

Tutto ciò si dovrebbe effettuare da parte del datore di lavoro - sia esso pubblico che privato - ai sensi di apposita normativa che predispone periodici turni di riposo a favore di chi sta per affacciarsi a questa nuova vita «sconosciuta», che dovrebbe essere un meritato e sereno periodo dopo una lunga esistenza dedicata al lavoro ma può diventare altrimenti (non mancano i molteplici casi nel nostro Paese) un vero «calvario» se non si evitano improvvisi traumi che possono portare a malattie psicosomatiche.

La vicina Francia nel settembre del 1975 predisposeva in tal senso una serie di norme per soccorrere l'ex lavoratore in via di pensionamento. Questo potrebbe essere un modo anche per il nostro Paese di dimostrare il grado di civiltà, di gradualità e di umana comprensione verso coloro che hanno dato un'intera vita al lavoro ed alla collettività nazionale.

Nello Garino. Verona

Dopo l'effetto Celentano» la pelliccia di Montezano

Signor direttore, siamo indignati per il vergognoso episodio verificatosi nella trasmissione «Fantastico» del 15 ottobre: Enrico Montezano, vittima sacrificale di una Rai disposta a tutto pur di farsi perdonare (dai pelliccioli, non certo dagli spettatori) gli attacchi di Celentano a un capo d'abbigliamento (la pelliccia) grondante sangue innocente, non ha trovato di meglio da fare che indossare una lunga orlante pelliccia.

È vergognoso che la Rai decida di (continuare a) rimbeccare gli spettatori presentando positivamente un capo d'abbigliamento creato massacrando esseri viventi, innocenti, e del tutto inutile in un Paese a clima temperato come l'Italia. Si tratta di un episodio inaccettabile soprattutto perché dimostra la sudditanza della Rai alla lobby dei pelliccioli, ancora invidiosi per il crollo del 35% nelle vendite (dati ufficiali) provocato dal-

ELLEKAPPA



l'effetto «Celentano». Ebbene, non possiamo accettare che la Rai, mezzo pubblico d'informazione, si «svenda» al miglior offerente! I pelliccioli, e le industrie del settore, dispongono di un potere economico enorme, che è ben visibile dalla martellante pubblicità che ci impongono; ma è questo il mezzo di cui liberamente possono disporre, e non possiamo offrirgli altri.

Non ringraziamo Ornella Muti, Meryl Streep, Kim Basinger, Nastassia Kinski, Isabelle Adjani, Brigitte Bardot ecc, che hanno saputo rinunciare alla pelliccia e della cui bellezza (senza pelliccia) nessuno può dubitare.

Walter Caporale. Consigliere nazionale della Lega Anti Vivisezione. Roma

Un dibattito che tagli orizzontalmente le «componenti»...

Caro direttore, abbiamo letto con interesse ed attenzione l'intervento dei compagni Fausto Bertinotti e Paolo Lucchesi pubblicato su Rassegna Sindacale del 10 ottobre e vorremmo fare alcune considerazioni:

1) Nel metodo ci sembra indubbio che i due dirigenti confederali abbiano assunto una iniziativa che, solo per il fatto di rompere vecchi schemi di confronto politico interno alla Cgil, vada sostenuta. Il tentativo di portare il dibattito fuori delle sedi «istituzionali» dell'organizzazione, tagliando orizzontalmente tutte le componenti della Cgil, va generalmente a tutti i livelli.

2) Non c'è dubbio che la tendenza in atto all'istituzionalizzazione del sindacato è in netta contrapposizione con una visione classica dello scontro. Tale tendenza porta inevitabilmente a considerare come centrale l'impresa e quindi le scelte padronali volte alla ricerca del massimo profitto. Una logica cioè dove non vi è più la contraddizione tra capitale e lavoro ma quest'ultimo è subordinato al primo.

3) È in tale contesto che va inserito il dibattito sull'autonomia. È fuorviante un confronto tendente a porre come questione centrale l'autonomia dai partiti o l'autonomia di una componente dal suo partito.

4) Hanno ragione Bertinotti e Lucchesi quando pongono il problema della democrazia non come fatto formale ma come esigenza politica di fondo per un rilancio della Cgil nel confronto con il padronato. Democrazia partecipata, dunque, perché i lavoratori, attraverso la contrattazione diffusa e centralizzata (ntesa come grandi vertenze nazio-

di lavoro. 7) La battaglia per il cambiamento di questa società parte certamente dall'impresa ma deve spiegarsi in tutta la società. Senza una salda unità di tutto il mondo del lavoro tale battaglia risulta velleitaria. Per questi motivi è sbagliato l'atteggiamento di molti dirigenti nazionali della Confederazione che pensano di legittimarsi o legittimare la Cgil agli occhi del mass-media e delle forze borghesi, rispolverando i vecchi luoghi comuni sui lavoratori pubblici, senza capire che così alimentano una frattura fra i lavoratori funzionali solo a chi detiene il potere.

Francesco Di Cataldo. Segretario provinciale Funzione Pubblica Cgil Marina Marzola. Dell'apparato Fp - Cgil di Venezia

«Unici meriti l'albergo, il Rotary e la barca a vela...»

Signor direttore, intendiamo segnalare il vivo disagio dei lavoratori dell'Ente nazionale italiano per il turismo in conseguenza delle modalità, imposte dal ministro Carraro, attraverso le quali si è giunti a designare tale Marino Corona quale presidente dell'Ente medesimo.

Gli unici meriti professionali del sig. Corona sembrano infatti essere - oltre quello di marito di una piccola albergatrice di Capri (il che serve ad accreditarlo come «operatore turistico») - l'iscrizione al Rotary Club ed il possesso di una magnifica barca a vela; un po' poco per l'aspirante alla presidenza di un organismo che richiederebbe tutt'altri accreditamenti e capacità.

In presenza di simile vicenda - a nostro avviso offensiva non solo per i lavoratori dell'Ente e per gli operatori del turismo italiano ma anche per la dignità dei parlamentari chiamati a dar parere sull'effettivo possesso dei necessari requisiti da parte di tale oscuro personaggio - chiediamo di valutare con serenità ed attenzione le conseguenze negative che possono scaturire, per l'economia turistica italiana, dalla mancata scelta di un presidente dell'Ente che possa essere all'altezza del proprio ruolo.

dr. Carlo Belbo. Segretario generale del sindacato autonomo lavoratori Enti

«Tutto ciò che è dentro, dietro e intorno allo sport...»

Cara Unità, la ripresa della violenza negli stadi ripropone all'attenzione il fenomeno dello sport.

Se si vuole che i tifosi siano sportivi e non fanatici dello sport o violenti negli stadi, occorre, innanzitutto, tagliare radicalmente tutto ciò che è dentro, dietro o intorno allo sport e alle attività sportive individuali e di massa: investimenti di miliardi, operazioni pubblicitarie, profitti e leve per possibili fortune politiche, il rito che sublima istinti negativi, il narcisismo e via dicendo.

È pure necessario che, per esempio, l'Uisp vinca la battaglia per la riforma dello sport,

che sport e scuola non siano irriducibili nemici. La violenza negli stadi, infine, si combatte anche rivedendo il linguaggio delle cronache calcistiche che tra l'altro paragonano l'incontro a una «battaglia», descrivono i giocatori come «animali aggressivi», contribuiscono alla costruzione del «mito nazionale». La violenza negli stadi è dovuta anche alle parole, che hanno ancora un senso.

Toniolo Petrocilli. Isernia

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

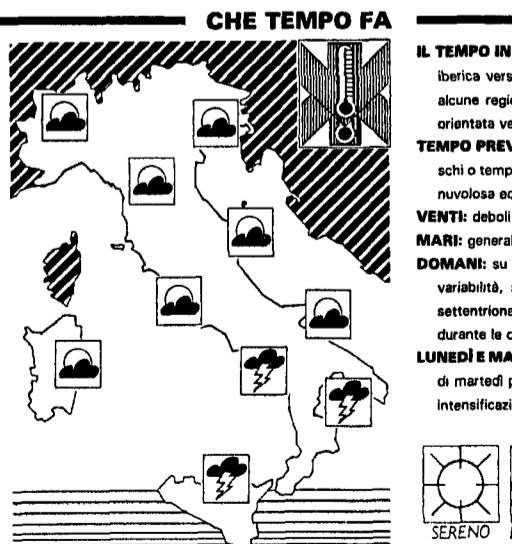
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Marianna Lotz, Spoleto; Giorgio Gallati, Muggio; Alma Chierici, per il gruppo insegnanti precari di Arezzo e provincia (abbiamo inviato la vostra lettera ai gruppi parlamentari del Pci); Claudio Bertoli, Modena; Gremia Giorgio e Luigi Compagnoni, Genova; Mario Paradiso, Palazzo S. Gervasio; Mauro Nocchi, Livorno; Claudio Bedorin, Padova (abbiamo fatto pervenire la vostra lettera ai nostri gruppi parlamentari); William Borghi, Modena; Luigi Mazzari, Milano; Elio Biagioni, Roma; Enzo Nobile, Aosta; Roberto Coppa, Arona; Armando Nogue, Bassano; Ennio Costenaro, Vallonara di Marostica; Sergio Micchi, Terni; Elio Giacomelli, Livorno.

Tullio Fiani, Roma («Sono molto preoccupato della nostra politica. Quindi anche a me - che sono un compagno di età avanzata - occorre che il partito dia più chiarezza, trasparenza e una chiara linea politica che indichi la strada da percorrere»). Vincenzo Lia, Sarsale («Restiamo con i piedi per terra perché le esaltazioni fuori luogo - Gorbaciov ha vinto! Ma cosa ha vinto?, rispondo - potrebbero nuocerli e preparazioni a piangere di gioia quando vedremo scomparire finalmente, e grazie alla politica gorbacioviana, le file davanti ai negozi»).

Giancarlo Bianchi, Rimini («Sono un ragazzo e da circa cinque anni lavoro in edilizia. Non è assolutamente vero che i giovani non vogliono fare lavori faticosi e duri! Il problema sta nell'ingiustizia da parte della collettività a non capire che lavori come questi dovrebbero essere retribuiti meglio»). Saura Barbieri, Ravenna («Scrivete sul giornale di come, con falsi proclami e sorrisi da squali, si confonde la povera gente che, già piena di problemi personali, si lascia spesso confondere da un po' di gentilezza, anche se falsa»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.



IL TEMPO IN ITALIA: la parte meridionale di una perturbazione in movimento dalla penisola iberica verso l'Europa centrale ha provocato temporanei fenomeni di instabilità specie su alcune regioni dell'Italia centrale. La situazione meteorologica nel suo complesso rimane orientata verso condizioni di tempo discretamente per i prossimi tre giorni.

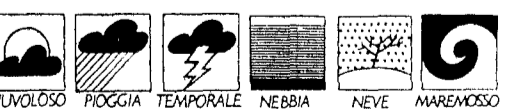
TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali annuvolamenti irregolari con possibilità di piogge o temporali ma con tendenza a rapido miglioramento. Al nord ed al centro scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: su tutte le regioni italiane il tempo rimarrà contenuto fra il bello ed il variabile. La variabilità, sotto forma di annuvolamenti irregolari, sarà presente sulle regioni dell'Italia settentrionale. Foschie dense o banchi di nebbia sulle pianure del nord e del centro, specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

LUNEDÌ e MARTEDÌ: nella giornata di lunedì ancora condizioni di tempo discreto, nella giornata di martedì peggioramento del tempo ad iniziare dalle regioni settentrionali dove si avrà una intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni ad iniziare dal settore occidentale.



Bolzano	11	20	L'Aquila	np	np
Verona	11	16	Roma Urbis	12	20
Trieste	15	16	Roma Fucinico	13	20
Venezia	12	18	Campobasso	12	16
Milano	11	18	Bari	15	22
Torino	11	18	Napoli	13	20
Cuneo	9	17	Potenza	10	18
Genova	16	22	S. Maria Leuca	16	21
Bologna	11	16	Reggio Calabria	18	25
Firenze	12	20	Messina	18	25
Pisa	10	21	Palermo	19	22
Ancona	16	21	Catania	14	27
Perugia	12	17	Aghero	12	20
Pescara	13	22	Cagliari	13	22

Amsterdam	11	14	Londra	10	17
Atene	13	23	Madrid	8	21
Berlino	7	11	Mosca	-2	3
Bruxelles	10	18	New York	4	14
Copenaghen	8	11	Parigi	10	16
Ginevra	9	14	Stoccolma	6	9
Helsinki	-1	7	Varsavia	1	11
Lisbona	12	22	Vinna	9	14